

Stregati dal canto di Partenope: *la gita a Napoli di Giornalino*

Noi ragazzi che abbiamo frequentato il laboratorio pomeridiano di Giornalino ci siamo recati a Napoli e in altre suggestive località campane a conclusione del corso, visto che il viaggio ha previsto come meta principale la visita alla redazione del quotidiano "Il Mattino".

Lo scorso 17 maggio alle ore 5,05 noi alunni eravamo davvero entusiasti di partire alla scoperta della città partenopea e dei tesori del nostro meraviglioso sud, accompagnati dai proff. Gianluca Re, Floriana Martoni, Cinzia Cottilli e dal DSGA Anna Mariani. Arrivati a Salerno, ci siamo imbarcati per Amalfi percorrendo sul traghetto un tratto della costiera amalfitana baciata dal sole che era semplicemente spettacolare. Ad Amalfi abbiamo visitato il Duomo dedicato a Sant'Andrea, il chiostro del Paradiso con il Museo Diocesano, la Cripta della cattedrale e percorso il groviglio delle caratteristiche stradine del centro. Sbarcati di nuovo a Salerno abbiamo passeggiato per la città fino a quando siamo ripartiti per Castellammare di Stabia dove abbiamo cenato e pernottato. Il giorno seguente abbiamo raggiunto Paestum per visitare il sito archeologico e il museo nel quale si trovavano veri e propri tesori trovati durante gli scavi dell'antica città. Durante la visita la guida ci ha spiegato che il vero nome di questa città della Magna Grecia era Poseidonia, in onore del dio Poseidone, e che è stata conquistata prima dai Lucani, che hanno lasciato tutto così com'era, e poi dai Romani, che l'hanno trasformata radicalmente, riutilizzando soltanto i templi. Questi attualmente sono tre, quello dedicato alla dea del raccolto, quello di Era e Zeus e il terzo consacrato ad Apollo. Tutt' intorno sono rimaste le fondamenta e qualche ambiente delle abitazioni poste in posizione sopraelevata, vicino al primo tempio, perchè anticamente la parte più bassa della città era diventata una palude e non si era più potuta utilizzare. Ci è sembrato guardando le poderose colonne e i frontoni dei templi miracolosamente integri di aver fatto un tuffo direttamente nell'antichità! Nel pomeriggio abbiamo visitato la Certosa di Padula, o di San Lorenzo, situata a Padula nel Vallo di Diano, nella quale abitavano i Certosini. Essa è grande 51500 m², e comprende tre chiostri, un giardino, un cortile, una chiesa e tante abitazioni per i monaci grandi come un appartamento. È uno dei più sontuosi complessi monumentali barocchi del sud Italia ed è la seconda Certosa d'Europa. La sera abbiamo cenato a Vico Equense nella celeberrima pizzeria "Da Gigino", che si fregia a buon diritto del titolo di "Università della pizza", dove abbiamo mangiato la Margherita più buona della nostra vita.

Il giorno seguente a Napoli siamo stati stregati come Partenope dalla bellezza del golfo e della città. Ci ha colpiti soprattutto Castel dell'Ovo, che si chiama così perchè secondo la leggenda il poeta Virgilio aveva nascosto nelle segrete dell'edificio un uovo



che mantenesse in piedi l'intera fortezza; la sua rottura avrebbe provocato non solo il crollo del castello, ma anche una serie di rovinose catastrofi per l'intera città.

In giro per Spaccanapoli, la strada che divide il capoluogo in due perfette metà, e per San Gregorio Armeno, la via dei celebri presepi, ci siamo veramente divertiti oltre a dedicarci allo shopping. Più tardi siamo entrati nel Duomo dedicato a San Gennaro dove sono custoditi il suo sangue, artefice del famoso miracolo che si rinnova ogni anno, il suo cranio e, in un vasetto, le sue ossa. Abbiamo intrapreso il viaggio di ritorno verso Castel di Lama, lasciando a malincuore quei luoghi suggestivi, anche se il tragitto è stato allietato da canti, premiazioni e tante risate.

In particolare per noi alunni delle prime classi, per cui questa gita è stata la prima trascorsa in compagnia degli amici di scuola, questi tre giorni rappresentano un momento indimenticabile che rimarrà indelebile nei nostri cuori.

Silvia Specca

Diamo un futuro alla memoria

Nei giorni 6/7/8/9 aprile 2016 noi alunni delle classi terze ci siamo recati in Austria per un viaggio d'istruzione che ha previsto come mete principali i luoghi della memoria dell'Olocausto, quindi i campi di concentramento di Mathausen e Gusen, il castello di Hartheim e le gallerie di Ebensee, senza tralasciare però le splendide realtà cittadine che sono il vanto della zona mitteleuropea, come Salisburgo e Linz. Il viaggio ha rappresentato il momento conclusivo del progetto "Diamo un futuro alla memoria" teso all'approfondimento del tema della Shoah e promosso dai nostri docenti di Lettere in collaborazione con Costantino Di Sante, dell'Istituto Storico per il Movimento di Liberazione delle Marche. La prima città che abbiamo visitato è stata Salisburgo, conosciuta in tutto il mondo per aver dato i natali al genio musicale Wolfgang Amadeus Mozart. La cittadina conserva un autentico ed affascinante patrimonio storico e culturale; dichiarata infatti dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, è ricca di meraviglie da scoprire. Il giorno successivo, complice anche la giornata di pioggia, immersi in un'atmosfera veramente unica ed evocativa, il filo spinato del campo di concentramento di Mathausen ha colpito immediatamente l'attenzione di noi studenti che abbiamo provato uno stato di inquietudine profonda nel vedere le baracche, le fosse comuni, i camini dei forni crematori, le camere a gas ed altri cimeli simbolo di quella "brutalità umana" responsabile dello sterminio di circa 200.000 prigionieri. Nel pomeriggio abbiamo avuto l'opportunità di vedere da vicino i

famigerati 186 gradini della "scala della morte", che conduceva alla cava dove gli internati erano costretti ai lavori forzati, e visitato anche il memoriale del campo di Gusen, appartenente all'universo concentrazionario di Mauthausen; della struttura non è rimasto molto, solo il forno crematorio, ma un museo ben allestito ci ha consentito di apprendere come fossero organizzati il campo e la vita al suo interno. È stata poi la volta di una passeggiata rilassante nel centro di Linz, attraversata dalle acque del Danubio e dominata dalla struttura dell'imponente Duomo gotico. Sapevamo bene che a pochi chilometri da tanta bellezza sorge la cittadina che ha dato i natali ad Hitler. La visita del giorno successivo al castello di Hartheim, altro luogo dell'orrore e del folle progetto nazista denominato T4, che prevedeva lo sterminio dei figli della Germania ritenuti "vite indegne di essere vissute", ci ha nuovamente rigettati in un continuo flusso di domande a cui non riuscivamo a rispondere: perché tutto ciò? La visita alle gallerie di Ebensee ha concluso il nostro percorso nei meandri di ciò che l'intelletto umano può partorire di più crudele. Inutile tentare di esprimere a parole le nostre sensazioni di sgomento e smarrimento: abbiamo però compreso che la conservazione della memoria non può certamente prescindere dalla conoscenza diretta di questi luoghi, che sprigionano tutta l'angoscia e lo strazio di chi fu vittima della Shoah. E ci è sembrato di poter esaudire la volontà di Primo Levi e di rispettare il suo potente monito: "Meditate che questo è stato".

Carlo Pierantozzi



La musica portatrice di tradizione



Il saltarello è un tipico ballo folkloristico molto diffuso in passato nelle regioni dell'Italia centrale, in particolare nelle Marche, in Abruzzo e nel Lazio. Abbiamo chiesto informazioni alle nostre nonne che da giovani si divertivano con questa danza. Si ballava nelle case di campagna dopo la trebbiatura del grano in estate nell'aia e anche in inverno nel periodo di Carnevale in casa: tra un ballo e un altro si mangiavano diversi dolci fatti in casa e si bevevano in particolare acqua, vino e limonata. A causa delle modeste possibilità economiche del tempo, ci si vestiva con quello che si aveva nell'armadio oppure si chiedeva in prestito il vestito tipico del saltarello che per le donne era un abito lungo rosso con un grembiule bianco davanti, mentre sul capo si indossava un fazzoletto bianco; l'uomo invece si vestiva con pantaloni neri appena sotto il ginocchio, calze e camicia bianche e un gilet nero. Si ballava saltellando al ritmo dell'organetto, uno strumento musicale simile alla fisarmonica, che di solito veniva

suonato da un uomo. Ci siamo appassionati all'argomento e, per approfondire, abbiamo deciso di invitare il leader di un gruppo di musica popolare conosciuto e apprezzato da tutti gli amanti del genere, chiamato "A Randerchitte". Reno Cicconi è venuto a trovarci riuscendo a soddisfare tutte le nostre curiosità.

Qual è la vostra storia?

Siamo nati dall'idea di far rivivere ciò che accadeva, una volta, durante le feste contadine, come il momento della "scardozzatura" o "trebbiatura" del grano. Volevamo far rivivere i momenti ludici e di aggregazione tra le persone, fatti di stornelli e balli. Abbiamo subito riscosso un discreto successo e, grazie all'aiuto di una casa discografica, abbiamo realizzato il nostro primo CD; ora siamo già al terzo. Certamente, le nostre canzoni sono frutto di una ricerca fatta sul campo, intervistando chi, come gli anziani, realmente rappresenta le radici della tradizione.

Perché questo nome?

Il nostro nome può sembrare scherzoso, ma nasconde una vera e propria storia. Esso nasce principalmente dal riferimento al granturco selvatico, non propriamente coltivato, quindi considerato di seconda classe, appunto come la musica popolare. Poi l'espressione "a randerchitte" era anche un modo per esortare gli stornellatori ad accentuare il loro modo spontaneo di suonare improvvisando e dando più brio alla musica.

Quali sono stati i vostri progetti? E quelli futuri?

Organizziamo i concerti nei momenti in cui non siamo impegnati con il nostro lavoro ed io, in qualità di leader, mi occupo di gestire gli impegni del gruppo. I nostri palcoscenici sono stati molti. Recentemente, abbiamo suonato a Treviri, la città gemellata con Ascoli Piceno, proprio come rappresentanti della musica del nostro territorio. Ci siamo esibiti anche di fronte alle telecamere di alcune trasmissioni Rai, spiegando chi siamo e le tradizioni che vogliamo custodire. In futuro certamente continueremo a trasmettere i valori delle nostre radici culturali e musicali e ad aggregare persone di qualsiasi età, per portare avanti il nostro progetto di valorizzazione del passato.

Si pensa che il vostro pubblico sia composto solo da anziani, è così?

Io dico sempre che il nostro pubblico è molto eterogeneo. Certamente gli anziani percepiscono la musica popolare come un mezzo per ricordare i momenti felici e spensierati appartenenti alla loro giovinezza. Ciò non vuol dire però che le nuove generazioni non si interessino alla nostra musica che comunque è semplice ed orecchiabile. Abbiamo saputo che i bambini, dopo aver ascoltato le nostre canzoni, chiedono ai loro genitori di poterle riascoltare in continuazione. A conferma che la nostra musica è per tutti.

Alessia Cecchini, Erik Marini, Carlo Pierantozzi

Tradizioni a scuola

"Il futuro ha radici antiche", recita un vecchio adagio. Per avere un domani luminoso infatti è necessario rispettare le tradizioni di ieri. Il termine tradizione sta ad indicare la trasmissione e la conservazione attraverso il tempo, di un patrimonio di valori, modelli culturali, usi e costumi. Nella nostra scuola gli insegnanti hanno inserito nel POF un progetto che propone la riscoperta delle tradizioni popolari del nostro territorio. Questa iniziativa ha davvero soddisfatti noi studenti, quindi, ci incuriosiva sapere se anche altre scuole promuovessero questo tipo di attività. La mattina di giovedì 14 gennaio 2016, noi giornalisti della redazione del "Mattei News" abbiamo telefonato alle segreterie delle scuole secondarie di primo grado della provincia per chiedere se anche in quegli istituti si festeggiassero ricorrenze per noi di particolare importanza, come Sant'Antonio, San Martino e Carnevale. Le risposte sono state in maggioranza negative. Sei scuole su sette non organizzano nessun festeggiamento; solo la scuola di Offida ha rappresentato l'eccezione poiché lì il Carnevale è molto sentito. Ovviamente la nostra indagine è stata effettuata su scuole a campione, ma ciò non toglie che l'unico istituto che prevede progetti di conservazione del patrimonio folkloristico e contadino sia la nostra "Enrico Mattei". Concepire queste feste solo come momenti di svago sarebbe poco veritiero. I festeggiamenti sono precedute da un articolato percorso di ricerca e approfondimento sulla storia della civiltà contadina, le antiche usanze, i canti popolari. Anche questi argomenti arricchiscono il nostro bagaglio culturale oltre ad offrirci la possibilità di scoprire le radici della nostra identità. **Matteo Fioravanti, Carlo Pierantozzi**

UN LUOGO DI ALTRI TEMPI: il giardino storico di Castel di Lama

Una suggestiva realtà del nostro territorio, che non tutti conoscono, è il Borgo Seghetti Panichi, gestito dalla principessa Stefania Pignatelli Panichi d'Aragona Cortes. Il borgo è un'antica residenza privata che la famiglia ha deciso di aprire agli ospiti trasformandolo così in un piccolo boutique hotel delle Marche. Esso esisteva fin dal Medioevo come torre di avvistamento a difesa della vallata ed è composto da edifici di diverse epoche. La struttura architettonica è incorniciata da un giardino storico di rara bellezza, costruito tra il 1875 e il 1890 dal famoso botanico e paesaggista tedesco Ludwig Winter e oggi considerato uno dei giardini storici bioenergetici in Europa e nel novero di quelli italiani più belli. Questa realtà dà lustro al nostro paese ed offre a manifestazioni ed eventi importanti li organizzati una location di pregio.

Massimiliano Mochi, Lorenzo De Carolis, Gabriele Ianni

LA "ROMAGNOLA": la forza delle donne del nostro paese

Noi alunni del laboratorio di giornalismo abbiamo pensato di riscoprire alcuni personaggi vissuti nel passato nel nostro comune, Castel di Lama. Una figura sicuramente nota a tutti gli anziani del paese è quella di Filomena Albertini, detta la «Romagnola», una donna forte e coraggiosa. Famosa in tutta la cittadina, Filomena veniva da una famiglia povera e lavorava per mantenere i suoi figli. Nella seconda metà degli anni '40, le famiglie lamensi vivevano in condizioni molto povere. Era giunta notizia che il Consorzio di Bonifica avesse programmato una serie di lavori per 12 milioni di lire, così molti videro nel progetto una concreta speranza di miglioramento: molti uomini avrebbero trovato lavoro nei cantieri. Ma la sua realizzazione tardava ad arrivare e, una sera di novembre, si tenne una riunione che coinvolse i membri del PCI. Così all'alba del 22 novembre del 1947 un numeroso gruppo di simpatizzanti dei partiti di sinistra, compreso un gran numero di donne, provenienti da tutte le frazioni, richiamati dal suono delle campane, arrivò a Villa Sant'Antonio. Qui organizzarono un blocco stradale sulla via Salaria, utilizzando grandi tronchi di alberi, interrompendo totalmente il traffico lungo tutta la Vallata del Tronto per circa sei ore. Fra le donne a capo della rivolta vi era anche Filomena, in compagnia della sua amica inseparabile, Nella Corradetti. Nel frattempo, alcuni uomini si spo-



ancora oggi residente a Castel di Lama, ha raccontato di essersi slogata una caviglia all'età di diciotto anni: sua madre si recò immediatamente a cercare la "Romagnola", che realizzò per la ragazza una delle sue «chiarate», permettendole di guarire in fretta senza doversi recare all'ospedale. Abbiamo così capito che Filomena è una delle tante figure valorose e instancabili che caratterizzano il nostro territorio e che tutti dovrebbero ricordare.

Carlotta Marozzi

Quando viaggiare aveva un altro sapore

Mia madre in passato ha lavorato nel campo del turismo. Di quel tempo trascorso è piena la mia casa: mobili, quadri, tappeti, souvenir e statue provenienti da molti luoghi del pianeta. Di quel tempo rimangono molte foto, non quelle digitali di oggi, quelle stampate su carta e gelosamente conservate in grandi contenitori. E rimangono anche alcuni amici, molti dei quali presenti su quella piattaforma globale che è Facebook. Le ho chiesto se qualcuno di loro ancora lavorasse nel settore, da quale parte nel mondo. Ne abbiamo scelto uno, forse il più rappresentativo, non fosse altro perché del suo paese recentemente tutto il mondo ha parlato per quel male oscuro che è il terrorismo, soprattutto quello di matrice islamica. Tarek vive a Biserta nel nord della Tunisia, la terra dove è nato. Lo abbiamo contattato, ed è stato felice di risponderci.

Ciao Tarek, parlami di te e del tuo lavoro, di come era ieri e di come è oggi.

Ricordo volentieri gli anni spensierati trascorsi nei villaggi, quando di tanto in tanto le nostre vite ed il nostro lavoro di accompagnatori turistici si intrecciava. Allora eravamo molto giovani e veramente il turismo era una molla che stava fa-

cendo decollare un paese che, come il mio, si affacciava sull'orlo della modernità. Ho cominciato a lavorare in questo settore quando Valtur aprì un villaggio qui a El Kebir, in Tunisia: erano gli anni Ottanta, i viaggi stavano cominciando a prendere piede dappertutto ed io, come guida locale, ho mosso i miei primi passi in questo campo. Lo so che rischio di sembrarti imparziale, ma davvero il mio Paese è bellissimo.

Sono cambiate le cose da allora?

Eh sì, molto, davvero molto. Ora c'è più paura da parte della gente nei confronti della nostra nazione. La paura è un sentimento che non si può controllare. Quando c'è stato l'attentato al museo del Bardo io mi trovavo a poca distanza da lì, con un gruppo di turisti francesi. Nel giro di poche ore se ne sono andati e l'albergo nel quale andavo a prenderli è rimasto desolatamente vuoto.

Cosa pensi dell'Isis?

Non c'è molto da dire: io sono musulmano, ma il mio credo non assomiglia neanche minimamente al loro modo di pensare e vivere. Purtroppo l'Isis sta tutto sommato ottenendo gli obiettivi prefissati: far vivere la gente nell'ansia e far credere

che in ogni momento l'esistenza di tutti noi potrebbe essere messa in pericolo.

Hai notato un calo di presenze dopo quanto è successo?

Indubbiamente sì. Le città di mare, i bazar, i suk sono tristemente vuoti. Dopo i fatti del Bardo non c'era più nessuno. Poi piano piano la gente è tornata, ma l'episodio di Sousse, nel golfo di Hammamet, ha rigettato il paese nel caos. Il turismo è un settore trainante nella nostra modesta economia: non abbiamo grandi risorse del sottosuolo ma spiagge meravigliose ed incontaminate, bellissime medicine e una parte del grande Sahara. Mostrare al mondo i tesori che abbiamo è l'unico modo di andare avanti.

Cosa desideri, Tarek?

Ho due bambini. Anche per loro voglio la pace, la tranquillità. Sogno che tu in un futuro non troppo lontano possa venire a trovarmi senza avere paura. Vorrei sorridere alle persone mentre spiego loro la storia e le tradizioni del mio popolo, sorvegliare un tè insieme a viaggiatori provenienti da ogni dove. E pensare che domani sarà sereno.

Luca Elia Talon



Alla scoperta del mondo dell'Avis

Lo scorso 14 aprile, presso la nostra scuola "Enrico Mattei", abbiamo incontrato la segretaria dell'Avis di Ascoli Piceno, la signora Alessandra Lazzarini. Lei ci ha raccontato la sua storia: da piccola aveva paura dell'ago e ogni volta che faceva un vaccino sveniva. Diventata maggiorenne, decise che voleva fare la donatrice di sangue e quando lo raccontò alla sua famiglia tutti si misero a ridere, perché sapevano come fossero difficili i suoi rapporti con l'ago. Alessandra però, sbalordendo tutti, riuscì a superare la paura ed è ancora oggi una convinta donatrice e lo fa per le persone che ne hanno bisogno, anche se non le conosce. Ci ha infatti detto: "Il mondo del volontariato ha tantissimi aspetti, ma essere volontario è uno stile di vita". Siamo venuti poi a conoscenza della storia dell'associazione che è nata a Milano nel 1927 grazie al ginecologo Vittorio Formentano il quale, avendo assistito più volte, impotente, alla morte di donne proprio nel momento più bello della loro vita, a causa di emorragie interne e conseguente mancanza di sangue, decise di fondare un'associazione che avesse come obiettivo quello di raccogliere il più possibile per fronteggiare le situazioni di bisogno.

A quel tempo erano solo 17 i donatori; oggi sono 1.000.200. Si può donare dai 18 ai 65 anni, ma se si è in buona salute e si conduce una vita sana anche fino a 70 anni. La signora Lazzarini ci ha fatto capire, grazie alla sua chiarezza e simpatia, che donare vuol dire sentire la felicità per aver salvato una vita e aprire veramente gli occhi sulla realtà che ci circonda.

Pescatore Giorgia, Pupa Xhoana, Nardinocchi Margherita, Squarcia Claudia

L'IMPORTANZA DEL DONO DEL SANGUE: il punto di vista medico

Il sangue è un presidio terapeutico prezioso, perché non è ottenibile tramite procedimenti chimici e perché il suo impiego è amplissimo. Il bisogno annuo in Italia è di 2.400.000 unità di sangue intero e più di 1.000.000 litri di plasma. Le persone in buona salute di almeno 50 kg di peso, maggiorenti, che non hanno comportamenti a rischio tipo assunzione di sostanze stupefacenti, alcolismo, rapporti sessuali non protetti, pericolosi per la trasmissione di malattie infettive, tipo HIV, epatite B, C, che non fanno uso di steroidi o ormoni anabolizzanti, possono donare il sangue e molti di noi, almeno una volta nella vita, potrebbero averne bisogno. Per tanti malati il sangue e i suoi componenti costituiscono terapia indispensabile per la sopravvivenza, ad esempio i globuli rossi in caso di perdite ematiche ed anemie; le piastrine per patologie emorragiche; il plasma per ustioni di grandi dimensioni, tumori del fegato, carenza dei fattori della coagulazione; i plasmaderivati, fattore VIII e IX per emofilia A e B, immunoglobuline e albumina per alcune patologie del fegato e dell'intestino. La sicurezza delle trasfusioni e il raggiungimento dell'autosufficienza regionale e nazionale di sangue, emocomponenti e farmaci derivati, rappresentano gli obiettivi del Servizio Sanitario Nazionale e il maggior impegno delle Associazioni e Federazioni dei donatori. La donazione da donatori volontari, periodici, responsabili, anonimi, e non retribuiti è la migliore garanzia per la qualità e la sicurezza delle terapie trasfusionali. Entrare in un'associazione di volontariato significa perciò prendersi cura della propria casa, un luogo nel quale chiunque vi entri trovi pulizia, ordine e accoglienza; solo così gli ospiti ci trascorreranno del tempo in modo piacevole e si impegneranno per renderlo più bello. Essere volontario è questione di cuore e la generosità va attratta, selezionata, impiegata, mantenuta e motivata raccontando la bellezza del dono e del prendersi cura degli altri.

Intervista al Presidente Avis di Ascoli

Per approfondire le nostre conoscenze sulla realtà dell'Avis abbiamo intervistato il Presidente provinciale dell'associazione, il dott. Stefano Felice.

Cosa significa per lei volontariato?
Prima di tutto vorrei ringraziarvi per l'attenzione che avete dimostrato nei confronti dell'Associazione che con onore rappresento. Per me volontariato significa tante cose diverse. Vuol dire amore verso gli altri, sacrificio perché comunque si impiegano tempo, risorse ed energia per cercare di migliorare il mondo che ci circonda, portando un velo di speranza e ottimismo.

Ricorda la sua prima donazione? Come è diventato Presidente?
Sì, ricordo benissimo la mia prima donazione. Ero molto emozionato e agitato. Sapevo benissimo che la mia sacca di sangue sarebbe andata ad una persona che non stava bene e che questo forse avrebbe potuto salvargli la vita e ciò mi rendeva

estremamente felice.

Per essere Presidente dell'Avis bisogna candidarsi in Assemblea e i soci votano il nuovo Consiglio Direttivo e gli organi dirigenti.

Quali sono le maggiori difficoltà che l'Avis ha dovuto fronteggiare?

Sicuramente i rapporti con la direzione sanitaria che spesso sono caratterizzati da incomprensioni e non volontà espresse, perché per l'Avis ogni singolo donatore e paziente ha un valore unico, cosa che spesso non riscontriamo in coloro che dovrebbero invece averne cura.

Quanti sono i volontari che formano il gruppo provinciale?

L'Avis Comunale è costituita da un Consiglio Direttivo di 13 elementi, un gruppo di collaboratori di 25 persone e un gruppo giovani di 30 ragazzi.

Cosa rappresenta per lei l'associazione?

Per me la realtà avisina ha un grande valore visto che cerca di investire il

tempo nella promozione del dono inteso a 360 gradi. Quando si parla di Avis non ci piace parlare solo di donazione di sangue ma anche di un contesto più ampio di solidarietà da dove nasce il suo valore più profondo. A noi dell'Avis piace infatti collaborare con tutte le realtà del territorio proprio per questo motivo.

Quali sono i prossimi eventi che ha in programma?

Quest'anno per l'Avis è particolarmente importante, ricorre infatti il 77° anno dalla fondazione e ci saranno diversi eventi che andranno a celebrare questa data. Ci sarà una festa con molti giovani il 2 giugno e festeggeremo la Giornata Mondiale del Donatore di Sangue il 14 giugno. A settembre sarà allestito uno spettacolo al Ventidio Basso e di seguito ad ottobre sarà la volta della cerimonia di consegna delle benemerite riservate a tutti i volontari che hanno raggiunto i diversi gradi di donazione.

La Fiera del Crocifisso

Castel di Lama vanta un patrimonio folkloristico davvero ricco. La festa più importante ed antica del paese è quella del "Santissimo Crocifisso", che prende il nome dall'immagine sacra posta su un altare nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Mignano. La festa, anche se non è quella del patrono, che è Sant'Atanasio il 2 maggio, è comunque molto sentita. La prima Fiera invece si è svolta a Castel di Lama nel 1749 e durava tre giorni. Originariamente si svolgeva nel mese di maggio poi, dal 1820 fu spostata al 20 agosto ed in seguito a settembre, mese in cui cade la festa del SS. Crocifisso, il 14. La manifestazione vedeva nelle epoche passate una grande partecipazione della popolazione locale e dei paesi limitrofi. Nel tempo poi la tradizione è andata scemando e solo negli anni '90 è tornata in vigore. Questo importante appuntamento rappresenta un momento di aggregazione, di incontro, di divertimento con musica e riscoperta delle migliori specialità eno-gastronomiche locali, oltre a costituire un valido strumento per lo sviluppo economico-turistico. 50.000 i visitatori, 30.000 i mq dedicati, 150 gli espositori, 120 i volontari che lavorano ogni anno per la sua riuscita: questi sono i numeri della Fiera da cui si può facilmente comprendere l'entità e l'importanza. Essa è caratterizzata, inoltre, da un'importante presenza di allevatori, circa 100, ed i capi di bestiame presenti sono circa 1.000 tra bovini, ovini, equini, asini e volatili; molte sono le razze di ciascuna specie che è possibile acquistare, scambiare o anche semplicemente ammirare. Allo stesso tempo si svolgono diverse rappresentazioni folkloristiche come la rievocazione della scardozzatura, operazione manuale che consente di pulire la pannocchie di granturco dalle foglie che le rivestono. Un altro momento per rivivere il passato è la gara di tosatura delle pecore, in cui i pastori immobilizzano le pecore e procedono abilmente alla loro tosatura. Durante i quattro giorni della manifestazione si tengono convegni e tavole rotonde sul tema della produzione agricola locale, mostre, esposizioni, dimostrazioni e vendita dei prodotti agroalimentari e delle attrezzature agricole. E' possibile inoltre degustare i prodotti tipici della cucina locale ed in particolare è presente la riuscitissima "Sagra de li r'spell". *Federico D'Attanasio e Matteo Fioravanti*

Sherlock Holmes tra noi: Smile 2016



Il 19 aprile si è svolto in teatro lo spettacolo in lingua inglese dal titolo "Sherlock begins" ossia "Le origini di Sherlock", che racconta gli esordi del famoso investigatore. La storia infatti ambientata nel 1874 narra la misteriosa scomparsa di un cane con un collare tempestato di zaffiri, rubini e smeraldi avvenuta nella scuola frequentata da un giovane Holmes, che scoprirà in questa occasione il suo talento. Come tutti gli anni alla rappresentazione, nell'ambito del progetto Smile Theatre, promosso dalle professoresse Cottilli Cinzia e Di Luigi Laura, abbiamo preso parte attivamente anche noi studenti. *Talon Elia*

Sant'Antonio alla Mattei

Poiché quest'anno S. Antonio cadeva di domenica, la festa a scuola è stata anticipata a venerdì 14 gennaio. A causa del tempo sfavorevole, la manifestazione si è svolta nel teatro della scuola. I ragazzi alle ore 12 hanno assistito allo spettacolo, che ha visto come protagonisti tre alunni nei panni di S. Antonio, il diavolo e il maialino, compagno fedele del santo, dando vita a due atti alternati da canti popolari. La rievocazione ci ha aiutati a recuperare una delle più importanti tradizioni contadine del nostro territorio.



De Carolis Lorenzo, Mochi Massimiliano, Ianni Gabriele

Sicurezza e alimentazione

Lo scorso 26 aprile è stato celebrato il trentesimo anniversario del terribile disastro nucleare di Chernobyl. In quel giorno del 1986, in Unione Sovietica, il reattore numero 4 della centrale della città esplose, generando una spaventosa nube tossica radioattiva che prima si diresse a nord verso i Paesi Baltici e la Scandinavia, poi, sospinta dai venti, arrivò nel sud dell'Europa. La città di Chernobyl e le zone vicine furono immediatamente evacuate, e da allora nessuno mette più piede in quei luoghi. Il tempo sembra essersi fermato, tutto è rimasto immutato, come era in quella mattina del 1986. Ora sopra i reattori vi è un sarcofago di protezione, e la natura si sta riprendendo la città: la vegetazione ha ricoperto gli edifici, gli alberi si sono impadroniti delle strade. A causa della radioattività gran parte della popolazione ha contratto gravi tumori negli anni successivi, e ancora oggi molte persone si ammalano. La catastrofe colpì profondamente gli animi di tutti gli Europei: nel 1987 infatti in Italia fu indetto un referendum sul nucleare e la maggioranza votò contro, ancora turbata dal tragico incidente. Fin dai giorni successivi alla catastrofe, a causa della nube tossica fu vietato il consumo di verdure a foglia larga, latte fresco ed altri prodotti che sarebbero potuti essere contaminati dalla radioattività. Il ricordo di questa tragedia ed alcuni ultimi fatti di cronaca, come il recente incendio della Italpannelli, spingono ad interrogarci sulla sicurezza alimentare. Da dove proviene ciò che mangiamo? I cibi che sono quotidianamente presenti sulle nostre tavole sono davvero sicuri? Proprio per fornire una risposta a queste domande, la nostra scuola aderirà ad un progetto chiamato "Tutti insieme per cambiare", per promuovere un sano stile di vita ed una corretta alimentazione. Oggi più che mai è essenziale chiedersi da dove viene il nostro cibo, se è stato prodotto con ingredienti sani oppure con sostanze che potrebbero nuocere alla nostra salute. Tutti noi alunni siamo soddisfatti del fatto che ci sia offerta la possibilità di partecipare ad un'iniziativa così importante, dal momento che sono sempre più diffuse le patologie legate ad una scorretta alimentazione. E' fondamentale perciò insegnare a noi giovani come prestare una maggiore attenzione a ciò che si consuma, per il bene della nostra salute.

Carlotta Marozzi, Alessia Cecchini, Gilda Latini

Il processo del secolo e la memoria

Il giorno 27 gennaio 2016, in occasione della celebrazione del Giorno della Memoria, noi alunni delle classi terze ci siamo recati presso il Multiplex delle Stelle per assistere alla proiezione del film “The Eichmann Show – Il processo del secolo”. La pellicola, diretta da Paul Andrew Williams, narra la storia della produzione e della messa in onda della trasmissione televisiva sul processo ad Adolf Eichmann. Questo, ancora oggi considerato uno dei maggiori responsabili della Shoah, ebbe il compito di organizzare i “viaggi della morte” attraverso i convogli che trasportavano gli ebrei nei campi di sterminio. Sfuggito al processo di Norimberga, si rifugiò in Argentina sotto falso nome. Fu poi rintracciato e catturato nel 1960 dal Mossad, il servizio segreto israeliano, e trasferito a Gerusalemme, dove venne processato e condannato a morte. La filosofa e scrittrice ebrea Hannah Arendt assistette al processo, credendo che si sarebbe trovata di fronte ad un mostro, ma in Eichmann vide soltanto un uomo comune. Scrisse perciò il saggio “La banalità del male”, in cui espone, basandosi sull’incontro con il nazista, la teoria secondo cui qualunque uomo potrebbe compiere crimini simili. Nell’anno 1961, in occasione del processo al gerarca nazista, il regista Leo Hurwitz venne ingaggiato dal produttore Milton Frutchmann, per dirigere le riprese del processo, che sarebbe stato distribuito in decine di Paesi, in TV e alla radio. Il progetto fu dapprima osteggiato dalle autorità israeliane e incontrò altre numerose difficoltà. Si trovò infatti a “competere” con altri eventi televisivi di quegli stessi giorni: la tentata invasione nella Baia dei Porci, a Cuba, e il primo viaggio nello spazio di Yuri Gagarin. Il produttore e la sua famiglia ricevettero inoltre molteplici minacce da parte di un fanatico nazista. Non mancarono poi gli scontri fra regista e produttore. Durante le riprese Leo Hurwitz insistette spesso nel voler inquadrare il volto dell’imputato Eichmann, sperando di cogliere un barlume di umanità nella sua espressione impassibile e assente. La pellicola, molto ben congegnata, comprende anche diversi filmati originali dell’epoca, risultando avvincente e capace di colpire nel profondo. *Carlotta Marozzi*



Giovedì grasso alla “Mattei”

Giovedì 4 febbraio anche nella nostra scuola abbiamo festeggiato sua maestà “Re Carnevale”.

I ragazzi, dopo aver seguito la prima ora di lezione, hanno iniziato a truccarsi e vestirsi per portare in scena le loro maschere. Ogni classe ha scelto un argomento diverso. Dopo un breve spuntino con dolci tipici, alle 10 sono iniziate le recite in teatro.

Guidati dalla “presentatrice”, professoressa Azzarra, alcuni insegnanti hanno dato il via alla manifestazione con una parodia della riforma scolastica denominata “Buona scuola”. E’ stata poi la volta degli alunni. La 1° A ha raccontato ironicamente quello che accade sullo scuolabus, gli alunni della 1°B si erano trasformati nei buoni e cattivi della Disney dando vita ad uno scontro che alla fine si è concluso con la pace, la 1° C ha portato in scena il circo, la 2°E una divertente versione di “Uomini e donne”, mentre la 2°A ha scelto “C’è posta per te”. Altre classi poi hanno interpretato “Tu si que vales” ed altre divertenti spettacoli. A pari merito sul podio si sono classificate la 3°D con “Emoschool”, con i ragazzi che, indossate le faccine emoticon, inventavano le scuse più fantasiose per giustificare il fatto di non aver studiato tanto da far svenire le malcapitate professoressa, e la classe 2°D con “Come ti senti quando giochi a Fifa”, una recita ironica su come i videogame riescono a farci essere felici o tristi.

Una giornata davvero divertente ed allegra apprezzata da tutti. *Ferrara Francesco*



MATTEI²⁰¹⁶news

Redazione Mattei News 2016

*Bruni Maria,
Catani Bianca,
Ciccola Lorenzo,
De Carolis Lorenzo,
Escobar Leandro,
Gagliardi Daniele,
Ianni Gabriele,
Livi Brenda,
Marcelli Andrea,
Mochi Massimiliano,
Occasione Edoardo Alfonso,
Sara Prokopczuk,
Cocci Martina,
Ferranti Mauro,
Ferrara Francesco,
Filipponi Alessio,
Gjilani Gloria,
Nardinocchi Valentina,
Pescatore Giorgia,
Pupa Xhoana,
Rama Emina,
Specca Silvia,
Tosti Eleonora,*

*Campanelli Matteo,
Capriotti Simone,
Rotar Arianna Valentina,
De Angelis Daniele,
Loggi Luca,
Paoli Melissa,
Sarra Letizia,
Seghetti Loris,
Alessandrini Andrea,
Celani Sofia,
Di Mattia Teresa,
Vagnoni Aurora,
Cilla Jennifer,
Acciarini Leonardo,
Amatucci Riccardo,
Cori Davide,
D’angelo Alessandro,
Cocci Claudia,
Amatucci Alessandro,
Crescenzi Gloria,
Di Bello Francesca,
El Bouchti Zakaria,
Forti Eleonora,
Gabrielli Giorgio,
Mancini Riccardo,*



*Michellini Lorenzo,
Talon Elia Luca,
Cappelli Giada,
Cecchini Alessia,*

*D’attanasio Federico,
Fioravanti Matteo,
Fontana Luca,
Latini Gilda,*

*Marini Erik,
Marozzi Carlotta,
Pierantozzi Carlo,
Traini Matteo.*